**ALCUNE NOTE SUI LABORATORI DI ALFABETIZZAZIONE**

Tratto dalla tesi **“Diversità Culturale e Sviluppo**

**aspetti educativi” [[1]](#footnote-1)**

Il laboratorio d’alfabetizzazione deve esser pensato come uno spazio fisico e progettuale nel quale gli alunni hanno la possibilità di apprendere l’italiano integrando le nuove competenze con quelle già possedute, in raccordo con le attività del gruppo classe/i, valorizzando le biografie personali e quindi la lingua materna.

* i laboratori si costituiscono in modo verticale all’interno dei plessi scolastici utilizzando un monte ore messo a disposizione appositamente e non come rimanenza oraria.
* Sono pensati su diversi livelli di apprendimento della lingua italiana: la lingua del qui ed ora, la lingua della comunicazione, la lingua dello studio.
* Dovrebbero essere gestiti da insegnanti con competenze in tal senso
* Il lavoro svolto nei laboratori si pone in sinergia e come potenziamento dei percorsi di apprendimento delle classi.
* I laboratori sono luoghi fisici, ricchi di materiali, anche preparati dagli alunni all’interno dei percorsi di apprendimento.
* I laboratori accolgono gli alunni per periodi flessibili, secondo le singole esigenze ed i processi di acquisizione delle competenze linguistiche; il passaggio da un livello all’altro è possibile in qualsiasi momento dell’anno.
* I laboratori sono aperti a tutti gli alunni della scuola come spazi di interculturalità tangibile, documentazione e ricerca da trasferire nelle classi.

Sono necessari anni per apprendere la lingua dello studio ed è importante che gli insegnanti, non solo quelli che gestiscono i laboratori, siano informati e formati sulle differenze morfosintattiche, fonetiche ed ortografiche dei sistemi linguistici dei loro alunni.

Assumono particolare rilevanza nella conservazione della lingua materna, durante le fasi di apprendimento della lingua seconda, queste particolari responsabilità:

* la capacità della scuola di mettere in campo significativi progetti d’accoglienza
* la formazione dei docenti;
* l’utilizzo di tutte le opportunità connesse con l’autonomia didattica, in particolare riguardo la flessibilità;
* la valorizzazione dell’apprendimento cooperativo e delle relazioni d’aiuto;
* l’elaborazione di strumenti didattici adatti alle specifiche situazioni;
* la riflessione sul ruolo della mediazione;
* la relazione con le famiglie e le diverse comunità di appartenenza.

L’approccio all’apprendimento significativo, al confronto culturale, all’apertura verso l’altro sono senza dubbio le chiavi strategiche per la crescita futura, sia per la scuola sia per il mondo del lavoro. Possiamo sinteticamente declinare alcune “buone prassi” dell’agire educativo:

* **ristrutturare, non aggiungere**: non è sufficiente capire e padroneggiare una conoscenza che si incontra per la prima volta, anche se ben insegnata e appresa, è necessario che sia incorporata e che interagisca con tutte le credenze e le conoscenze e con le altre certezze che si sono già apprese.
* **Riconoscere e rispettare gli stili di apprendimento**: occorre aver conoscenza di come l’alunno apprende, di qual è il suo stile e modulare l’insegnamento su questa conoscenza, ricordando che esistono intelligenze multiple.
* **Curare la comunicazione e la partecipazione**: la discussione e la conversazione, le esperienze condivise di varia natura, sono strumenti preziosi di apprendimento, nel corso dei quali non esistono distinzioni tra chi insegna e chi apprende; l’apprendimento è un continuo aiuto reciproco, ben sapendo che il “tutore” ha maggiori responsabilità. Forme di partecipazione e aiuto sono anche il lavoro di gruppo inteso come apprendimento cooperativo, che veicola anche la capacità di essere, in futuro, cittadini consapevoli della propria reciprocità con gli altri, *ciò significa pensare i concetti di mediazione e di aiuto non come direzioni univoche (da un soggetto all’altro), ma come relazioni che si evolvono all’interno di situazioni.*
* **Responsabilizzare**: ogni alunno deve poter esprimere se stesso come capacità di scelte, nel rispetto degli altri. La responsabilizzazione si costruisce in percorsi educativi in cui anche gli insegnanti si mettono in gioco, non delegando ad altri, la circoscrizione di confini etici e valoriali.

La costruzione di progetti educativi che si collochino nella prospettiva di cui sono stati brevemente indicati i tratti, che implica una riflessione articolata sull’intreccio tra relazioni personali e processi di insegnamento-apprendimento, sul piano operativo si concretizzano in un’organizzazione ed una didattica flessibili, che diano realmente spazio alla soggettività degli alunni e quindi facciano emergere, in positivo, la presenza ed il significato delle differenze a partire da quelle più scontate di genere fino alle più destabilizzanti.

**Certamente la logica della programmazione lineare basata sulla sequenzializzazione delle azioni e pre-definizione di obiettivi, contenuti, metodi e strumenti e tempi per raggiungerli, non può includere la variegata gamma di differenze che compongono i sistemi classe**

*L.R*

1. *Depositata presso l’università degli studi di Bergamo* [↑](#footnote-ref-1)